

Il risultato nazionale: stabile l'equilibrio tra i due Poli

I ballottaggi hanno concluso la tornata elettorale di giugno la quale conferma un duplice e diverso volto: quello politico e quello amministrativo nel quale la sinistra fa valere il merito di poter disporre e proporre una classe dirigente locale più collaudata ed affidabile: anche il PCI vinceva le provinciali, ma perdeva le politiche.

Alle europee il centrodestra (al di là di un significativo ridimensionamento di Berlusconi a favore dei suoi alleati) guadagna 1 milione di voti rispetto alle europee del '99 e quasi 3 punti in percentuale. E' vero che rispetto alle ultime politiche il centrodestra perde qualche punto, ma i confronti è corretto farli solo fra elezioni dello stesso tipo.

A rendere più problematica l'interpretazione del voto europeo intervengono il risultato del "Triciclo" (che prende assai meno voti di quanti ne presero nel '99 i partiti che lo compongono, confermando che alle elezioni 2 + 2 può far tre, come avvenne con l'unificazione socialista) ed il confronto con le sconfitte sonore subite da Aznar, Schroeder, Chirac ed il trionfo di tutti i partiti d'opposizione (di destra e di sinistra) in tutti i Paesi d'Europa, tranne l'Italia.

Gli effetti di un voto che non ha spostato gli equilibri fra i poli contrapposti (centrodestra e centrosinistra) è destinato a riversare i suoi effetti sugli equilibri interni di entrambi gli schieramenti: nella CdL Fini e Follini tendono a ridimensionare Berlusconi ed a sinistra Bertinotti, Occhetto, Cossutta vogliono ridurre il peso di Fassino e Rutelli.

Nei prossimi giorni saranno chiari i risultati di queste due partite.

A leggere l'intervista di Giuliano Amato, che ha già ridotto la lista unica al rango di "contenitore", non sembra lontana dal vero la previsione de "il Riformista" del 28 giugno che "il partito riformista non nascerà". Può sembrare pessimistico aggiungere che "la fusione fredda dei due riformismi non è avvenuta e che il compromesso storico del 2000 resterà solo un compromesso", ma è pur vero che il massimalismo sembra dilagante e che il riformismo dovrà battere strade diverse da quelle del triciclo.

G.B. GIUDICEANDREA
da "Idee per la sinistra"

Il voto del 12 e 13 giugno per l'Europa e per le amministrative In Calabria si conferma il voto alla CdL

DI FRANCO MOLINARI

In Calabria la Casa delle Libertà, nel suo complesso ha retto, e come! Se si sommano le percentuali dei partiti che governano la Regione (FI, AN, UDC, Nuovo PSI, Sgarbi) si ha una percentuale del 48,9%. Quella di Ulivo, Rif. Comunista, Comunisti Italiani, Udeur, Verdi, Di Pietro giunge al 43,4%.

A questo dato si riferisce il presidente Chiaravallotti quando esprime sul voto calabrese il giudizio secondo cui "la Giunta regionale esce dal voto non indebolita ma rafforzata. E, in polemica con dichiarazioni di esponenti del centro sinistra, aggiunge di non sapere a "cosa si riferiscono".

Non è negabile però che anche in Calabria Forza Italia ha dovuto registrare un forte calo di voti, intorno all'8,4%. Ed è davvero una magra consolazione rilevare come a questa perdita si contrappone il 7 per cento netto del Nuovo PSI di Zavettieri, e il 15,5% di

L'on. Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza eletto con una altissima percentuale di voti, il 62,3 %

Alleanza Nazionale che diventa il primo partito della CdL.

Da parte sua il centrosinistra non ha ottenuto quel risultato positivo che si auspicava per sbatterlo in faccia alla Giunta Chiaravallotti: l'Ulivo raggiunge appena la percentuale dei singoli partiti del Triciclo e nonostante qualche aumento di Verdi e Rifondazione, non si tratta di risultati sui quali si può enfatizzare.

Semmai qualche riflessione tornerà utile ad entrambi i poli, per riflettere in vista

delle elezioni regionali del prossimo anno.

Ben altro discorso merita il voto delle provinciali, con due segnali di indubbio interesse e significato politico: l'ottimo risultato ottenuto a Cosenza dall'on. Mario Oliverio e quello ottenuto con grande sforzo e al ballottaggio da Michele Traversa a Catanzaro, provincia che insieme a Reggio restano della Casa della Libertà. La diversità del voto provinciale da

SEGUE A PAGINA 2

ENTI LOCALI: IL CENTROSINISTRA STRAPPA LA PROVINCIA DI MILANO AL CENTRODESTRA E GOVERNERÀ IN 52 PROVINCE E IN 22 COMUNI CAPOLUOGO (PRIMA DELL'11 GIUGNO IN 44 E 20). IL CENTRODESTRA SI RITROVA ALLA GUIDA DI 11 PROVINCE E DI 8 COMUNI CAPOLUOGO (PRIMA IN 19 PROVINCE E 10 COMUNI).

La polemica tra il PSE e il DS a Cosenza Con un pò di coerenza in più

DI LAURA GIACOBINI

Il centrosinistra vive a Cosenza giorni di grande tensione. Tra il PSE di Mancini e i DS di Adamo c'è un quotidiano scambio di accuse roventi. La polemica verte sul ruolo e sulle ultime scelte del sindaco Eva Catizone, la quale ormai, con tutta evidenza non manca di sottolineare e ribadire elementi di discontinuità con il progetto politico-amministrativo del compianto sindaco Giacomo Mancini, che, bisogna riconoscere, ha cambiato in pochi anni il volto della città capoluogo.

Il sindaco Eva Catizone

Il PSE accusa in sintesi il sindaco di essersi alleata con i "distruttori di

professione" dell'impostazione politica di Mancini.

Non vogliamo entrare nel merito della polemica, ma su qualche aspetto vogliamo soffermarci.

E' noto che la candidatura di Eva Catizone, assessore nella Giunta Mancini, è stata fermamente voluta, contro tutti, Ds compreso, dall'anziano leader socialista. Chi non ricorda l'incessante diffusione della vecchia testata "La parola socialista" che ogni settimana con articoli e foto ne decantava virtù e meriti, la novità culturale e generazionale; chi non ricorda che, anticipando tutti, Giacomo Mancini,

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

1 CURCIO: IL REALISMO DELLA MEMORIA

1 UNA RESA INSPIEGABILE DEL RIFORMISMO

1 1 GIUGNO 2004

1 AL PROF. BRANCATI IL PREMIO GIOACCHINO DA FIORE

1 DAI COMUNI

1 CULTURA & SPETTACOLO

Tradizioni popolari cancellate dalla civiltà: l'uccisione del maiale

Attraverso un attento e documentato esame delle fonti, la studiosa Francesca Dodaro traccia in un suo volume un appassionato e coinvolgente excursus dei popoli che nei secoli diffusero la cultura dell'arte del maiale.

ALLE PAGINE 6 E 7

Il contenuto:

l Anteprima degli articoli e delle notizie pubblicate sull'ultimo numero del giornale;
l Accesso ad un forum di discussione. In questo spazio vengono proposte riflessioni politiche e di costume di rilievo nazionale, regionale o locale, sulle quali si intende, di volta in volta, aprire un dibattito e un confronto liberi e senza pregiudizi di parte. Un luogo di incontro virtuale nel quale si espongono le proprie idee e si possono conoscere quelle degli altri;
l Archivio con tutte le anteprime del giornale;
l Un "canale lavoro" nel quale è possibile accedere a notizie su opportunità occupazionali offerte da importanti aziende nazionali;
l Scorrimento in tempo reale di notizie;
l Possibilità di inviare dall'interno del sito e-mail al giornale.

dalla prima pagina

Con un pò di...

con una manifestazione indetta in un cinema cittadino, impose una sorta di stato di fatto: Catizone o rottura.

Eva Catizone c'era, capiva e consentiva. Era insomma consapevole che sarebbe diventata il vessillo del PSE e che sulla sua candidatura si giocava il prestigio Mancini e il suo movimento.

Oggi probabilmente il sindaco di Cosenza avverte qualcosa di diverso, cerca uno spazio politico diverso e di più ampie prospettive, vede forse nei DS un approdo più praticabile.

Intendiamoci, tutto personalmente giusto. Legittime le scelte di ogni persona.

Ma c'è una scelta dalla quale non si può prescindere. Se si avverte la necessità di nuove scelte e nuovi orientamenti bisogna saper pagare il prezzo delle dimissioni, proprio per rispetto di quell'elettorato che non deve essere tenuto dietro la porta, ma che deve poter dire anche la sua. Non si può chiedere altrimenti agli avversari ciò che non si riesce a fare in casa propria.

Ornella Vanoni:

"A Milano c'era voglia di cambiamento"

«Mi spiace per Ombretta alla quale voglio bene, ma evidentemente la città era scontenta: c'era voglia di cambiamento e il voto l'ha dimostrato». Così Ornella Vanoni commenta i risultati delle elezioni a Milano e provincia. «A me sembra che Ombretta abbia lavorato abbastanza bene, ma lo scontento era più generale, al di là della sua persona - prosegue Ornella Vanoni - Milano è diventata, nel tempo, sempre più difficilmente vivibile; è stata abbandonata un pò a sé stessa, anche dallo stesso Berlusconi, dal quale un pò tutti si aspettavano più attenzione per la sua città».

Il Giornalino di Gianburrasca

Onore a Matteo Vanzan

Caro Giornalino, guardando la foto di Matteo Vanzan, il soldato caduto a Nassiriya, mi sono venuti pensieri tristi: è un'ingiustizia che un giovane bello, alto e forte come lui, con quello sguardo buono e intelligente, muoia a 23 anni. E l'ho detto a mio padre. Mi ha guardato, come per capire se mi frullasse per la testa una delle mie solite idee pazze (come le chiama lui), ma deve avere visto che dicevo sul serio, perché mi ha parlato come si parla con un amico: era la prima volta che lo faceva e la sua voce pareva volesse carezzarmi, invece di strapazzarmi, come fa di solito.

- "Vedi, caro Giannino, (il mio nome mi risuonò dentro dolce come il miele: per una volta non ero Gianburrasca...) la morte è brutta e tutti cerchiamo di evitarla. Morire giovani è orribile e per i genitori perdere un figlio a quell'età e in quel modo è un dolore che niente e nessuno può placare... Il padre e la madre di Matteo devono avere una forza incredibile. Pensa: il fratello grande di Matteo alla stessa età ha subito un incidente ed ora vive da disabile in una carrozzella. La sorte, alcune volte, pare voglia accanirsi con certe persone: in casa Vanzan è arrivata questa seconda sciagura..."

- "Matteo era già stato in Iraq ed aveva voluto tornare. Perché? Era destino? - chiesi io.

- "Il destino, figlio mio (due volte più dolce del miele: risparmiato ancora il brutto "Gianburrasca" e finalmente abbracciato come figlio) non credo che esista: non viviamo seguendo una traccia già segnata. Il destino ognuno se lo costruisce in base a come sceglie di vivere. La morte arriva non perché qualcuno ha segnato per noi la data del brutto appuntamento; essa arriva per le combinazioni che si creano lungo la strada che abbiamo scelto di percorrere. Chi va in guerra ha molte più probabilità di incontrare la morte..."

- "Matteo era già stato per mesi in Iraq ed era rientrato in Italia sano e salvo; però ha voluto ritornare e nelle telefonate diceva che la situazione gli sembrava diventata più pericolosa..."

- "Sì, la stessa granata che ha ucciso lui ha ferito altri suoi commilitoni e alcuni solo lievemente, tanto che hanno chiesto ed ottenuto di rimanere in Iraq. Ho sentito che alcuni dei feriti tornati in Italia chiedono di rientrare in Iraq. Sanno di esporsi al rischio, ma sentono di compiere un dovere verso i tanti irakeni che chiedono di essere aiutati per potere ricostruire la loro nazione nella pace e nella libertà, come successe a noi sessanta anni fa, quando ci liberammo dal fascismo. Se oggi viviamo nella libertà e nella civiltà lo dobbiamo alle migliaia di giovani italiani e alle decine di migliaia di giovani americani che nel 1943 non ebbero paura di affrontare i rischi per combattere contro il nazifascismo. Matteo, invece di scegliere come tanti suoi coetanei di affrontare i rischi della strada o quelli della droga o quelli del ritorno dalla discoteca (che giovani ne fanno morire a decine ogni giorno) ha preferito affrontare i rischi per aiutare un popolo a costruirsi una vita operosa nella libertà. Migliaia affrontano lo stesso rischio e speriamo che ritornino tutti a riabbracciare i loro cari, orgogliosi per avere servito una causa giusta..."

- "Quando sarò grande io, non vorrò morire schiantato contro un albero di ritorno dalla discoteca: vorrò fare come Matteo..."

- "Speriamo che quando sarai grande tu non ci sia più bisogno di impugnare le armi per difendere la libertà di nessun popolo. Ma sono sicuro che non mancheranno i problemi per la soluzione dei quali potrai impegnarti e fare il tuo dovere, come Matteo e speriamo con minori pericoli..." E mi carezzò sulla testa: avevo dimenticato quanto fossero dolci le carezze di un padre; stavo per abbracciarlo, ma dovetti scappare per non mettermi a piangere come una femminuccia.

GIANBURRASCA

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 56
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Aut.ne Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA: Presila80@libero.it

STAMPA LITOGRAF

Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

Abbonamenti

Annuo.....	Euro 10,00
Sostenitore	" 20,00
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.	" 30,00
Una copia	" 1,00

(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879
intestato a PRESILAOTTANTA
Corso Europa, 56 -SPEZZANO SILA- (CS)

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

Fotografie e articoli non si restituiscono.
La collaborazione è libera e gratuita.

ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA



dalla prima pagina

quello europea per la CdL ha una sola spiegazione: si tratta di un ulteriore segnale di un gap incolmato che esprime la mancanza di un radicamento sociale e soprattutto dei suoi candidati che spesso, privi di strutture politiche organizzate, appaiono estranei ai problemi reali del territorio e delle popolazioni.

C'è un dato, infine, che non pare sia stato sufficientemente analizzato, la percentuale di schede bianche e nulle che, unitamente alla percentuale di astensione dal voto, danno una massa enorme di elettori che mostrano sempre più sfiducia nella loro capacità di incidere sulle decisioni istituzionali.

C'è bisogno di più politica, invertendo la moda, tutta post-giustizialista, del richiamo alla cosiddetta "società civile", come se ci fosse anche una "società incivile". Ai partiti bisogna riassegnare il ruolo che gli spetta, quello di decidere e poi di chiedere i consensi sulla base del ruolo svolto.

Anche in Calabria deve governare chi, da eletto, dovrà dar conto agli elettori del suo operato. Altre scorciatoie portano solo a confusione e alla sempre più dannosa delegittimazione della politica.

Curcio, il realismo della memoria

DI MARIO IAZZOLINO

I bisogni primari dell'uomo sono: esprimersi e comunicare.

Il desiderio di comunicare crea talvolta l'artista, il poeta.

Si dice, infatti, che si scrive - si crea - per soddisfare una vocazione, obbedendo al bisogno di cercare, trovare e promuovere il proprio essere (egotismo), al desiderio di comprendere i problemi e il fine dell'esistenza.

Il poeta è un essere che di solito sceglie la riflessione solitaria! La solitudine dell'intellettuale che si rifugia nelle illusioni, nel sogno artistico, più spesso nella memoria non fosse che per semplice godimento estetico.

L'esternazione dei propri tormenti, della problematica esistenziale è comunicazione, perché si offre agli altri il proprio mondo, si rende evidente l'io più profondo, favorendo l'identificazione (mimesi) o almeno il confronto. Tutto nasce dall'esigenza di esprimere la sovrabbondanza del cuore con l'ausilio e il filtro della ragione.

Il verso libero ha favorito la voglia di scrivere, comunque di cantare, di esprimersi, anche quando la poesia si risolve in una composizione non sempre omogenea, ma molto efficace a soddisfare i propri bisogni primari.

Ed è giusto e legittimo!

Chi scrive manifesta un'idealità, un modo di sentire, di relazionarsi, anche se spesso - forse sempre - la comunicazione è insufficiente, lacunosa o ambigua nella sua complessità.

La sua efficacia è direttamente legata al linguaggio, allo stile che può provocare senso, riflessione, facendo leva sulla forza dell'evocazione.

Le liriche, in vernacolo e in lingua, e le Meditazioni di Giuseppe Curcio esprimono compiutamente il suo mondo, la sua affettività (emozioni, sentimenti, passioni) che si intrecciano con il bisogno di rifugiarsi nella memoria. Il suo canto diventa così osservazione, immagine, inquietudine, dubbio, problema.

Le sue composizioni sono traboccanti di sensibilità con la quale ha affrontato esperienze intense, più spesso tristi che non lo hanno vinto e neanche piegato.

La sofferenza, il dolore, l'insufficienza, la mancanza hanno alimentato e arricchito il suo essere uomo, facendogli recuperare i sentimenti delicati, il senso degli affetti primordiali più

teneri (la mamma), i simboli (il focolare, il paese), i segnali più umili ed emblematici della memoria di un'infanzia stentata e deprivata di un tempo (*A vrasherà). Le visioni più forti, le immagini fuggitive dei ricordi toccanti e suggestivi, affidati ad una lingua autenticamente viva ed efficace con la quale riesce a rendere gli accenti di un vissuto, malgrado tutto, ingenuo e spensierato, sono resi vita palpitante da far confondere passato e presente in una forte tensione emotiva.

Le poesie in lingua dilatano il tempo della memoria e vivificano i ricordi dei sentimenti più forti (Mio padre, Mia nonna), i giochi dei bambini, i paesaggi disegnati con il lessico descrittivo del pittore, rievocando il clima di un tempo, rappresentato con le visioni e le pratiche di una volta. Tutto si anima, l'intera vita del passato ricompare visivamente nel presente per la straordinaria forza evocativa del verso.

Il realismo della memoria, inoltre, per effetto del pennello multicolore e puntuale della lingua materna - il linguaggio-verità - così densamente suggestivo ricostruisce un intero universo simbolico e comunica un passato condiviso e vissuto intensamente. Le esperienze, i colori, i sapori dell'infanzia, infatti, sono rivissuti e recuperati con la pienezza semantica del dialetto primordiale e più popolare che restituisce l'atmosfera di un tempo ormai lontano, trascorso ma che non passa per chi ha attraversato, bambino, le vicende della guerra, gli stenti del dopoguerra, i problemi della gioventù e dei paesi ancorati a tradizioni antiche e ad affetti genuini, sinceri che forse oggi stanno modificandosi o addirittura scomparendo.

L'apparente, ma amara ironia della bella e armonica composizione poetica "Pensieri 'e padre" conferma la problematica esistenziale in una società difficile, corrotta, che offre spunti al pessimismo del poeta per dilagare in una giungla di dubbi e di scelte non facili, malagevoli. Alcuni personaggi reali, veramente esistenti, attestano e testimoniano le valutazioni e le riflessioni di Curcio che motiva le sue scelte con l'esperienza triste di chi osserva i difetti e i vizi di un'umanità a volte sconcertante, protesa a perseguire ingenua finalità illecite, sperando di ingannare il prossimo. Rivivono così le immagini nitide di persone ben definite con i guasti ossessivi dell'autostima e dell'autocelebrazione.

Tutti gli scritti sono coronati dalla certezza

della presenza di Dio, di Gesù e sono segnati dalle pratiche con le quali soprattutto le donne usavano festeggiare non solo le ricorrenze religiose più importanti, ma anche i riti abituali delle occasioni tradizionalmente dedicate alle meditazioni e agli obblighi spontanei dello spirito.

Le composizioni hanno principalmente il senso di una testimonianza dei tempi e dei luoghi della memoria, malgrado tutto, felici, di un vissuto ricco di suggestioni e di affettività quando forse si viveva più tranquilli, suscitando nel poeta rimpianti e nostalgie anche perché ricorda l'età della fanciullezza spensierata!

Certo il dialetto di Curcio si rivolge soprattutto a chi ha sentito parlare o ha utilizzato la lingua che rievoca la realtà presilana. Sono gli stessi suoni, le inflessioni, le intonazioni, il ritmo, gli accenti che hanno il potere di coinvolgere i nostri ricordi di fanciulli.

La sua pittura, inoltre, che è continua ricerca, è la testimonianza di una certa raggiunta serenità e risuona come pacificazione di un'inquietudine placata, ma non ancora estinta. L'ansia creativa mai soddisfatta lo sprona a cercare un superamento artistico che non potrà, tuttavia, fornire sviluppi risolutivi o dare soluzioni definitive.

E' vero che la trasfigurazione dei paesaggi (spesso sotto la neve), che costituiscono il tema centrale dei suoi quadri, manifesta una certa pace conquistata a fatica, ma la ricerca non può esaurirsi, non è terminata. Si nota, infatti, nell'evoluzione artistica, un'ansia di perfettibilità.

Il destino dell'uomo e in particolare dell'artista è il desiderio di raggiungere una impossibile perfezione. La ricerca, comunque, non s'interrompe mai: è costante, inesauribile, inestinguibile!

E' come il viaggio del suo cuore zingaro che

*non sa dove piantare le sue tende
né guardare oltre il crepuscolo del giorno.
Zingaro!*

*Il nostro immutabile andare
un giorno avrà fine.*

*Insieme,
approderemo di là tra gli spazi siderali,
dove il fiat primordiale
è memoria operante
di un presente che non avrà fine...*

**PROFILI METALLICI
PER CARTONGESSO
ACCESSORI METALLICI
CONTROSOFFITTI
IN DOGHE DI ALLUMINIO
CONTROSOFFITTI**



**FONOASSORBENTI
Nuovo stabilimento
RENDE -C.da Lecco-**

Diese, Margherita e sdi si accodano alla richiesta del ritiro dall'Irak nonostante il passaggio dei poteri all'Onu Una resa inspiegabile del riformismo italiano

DI G.B. GIUDICEANDREA

La sinistra riformista (DS, Margherita e SDI) si è inaspettatamente ed inspiegabilmente accodata alla richiesta massimalista di Bertinotti per il ritiro immediato del contingente italiano dall'Irak, provocando sbigottimento tra gli osservatori politici e malessere fra gli stessi deputati del sempre più variegato centrosinistra: L'Udeur di Mastella si è dissociato dalla mozione ritenendo irresponsabile abbandonare l'Irak al caos e alla violenza dei terroristi; il senatore DS Tonini ha letto una dichiarazione per spiegare che votava la mozione per disciplina di partito, ma "non riusciva a dividerla", raccogliendo l'adesione di altre sei senatori DS (tra cui Petruccioli, Franco De Benedetti, Morando); Franco Marini, dal canto suo, ha raccolto firme (tra cui quelle di Gerardo Bianco, ex Segretario del PPI, di Enzo Bianco, ex Sindaco di Catania, di Maccanico) e adesioni altisonanti come quella di Enrico Letta e Giuliano Amato; Andreotti, Cossiga ed altri senatori a vita hanno presentato una loro mozione antitetica a quella del ritiro senza se e senza ma; Boselli, Segretario dello SDI ha votato non nascondendo la sua disapprovazione per la mozione, giudicata intempestiva e sbagliata.

Il cedimento verso le posizioni massimaliste, dunque, è apparso a molti un boccone troppo amaro per potere essere trangugiato senza nemmeno un gesto di disappunto. Il cedimento, infatti, è giunto dopo mesi di coerente presa di distanza da un pacifismo che può limitarsi ad un rifiuto aprioristico di ogni impegno militare solo quando è agitato da forze minoritarie e antagoniste, mentre chi aspira ad assumere le responsabilità del governo di una nazione deve farsi carico degli impegni necessari a preservare e ristabilire la pace quando è minacciata da regimi autoritari o da fazioni terroristiche come nel caso dell'Irak; né può essere dimenticato che questa presa di distanza è costata una polemica spesso acerba, fino all'aggressione patita poche settimane addietro da Fassino per impedirgli di partecipare ad una manifestazione della pace, avendo egli non votato la richiesta di ritiro immediato dall'Irak. E quel che è peggio il cedimento è arrivato proprio quando l'invocata preminenza dell'ONU stava attuandosi.

Che Fassino, Rutelli ed altri neghino l'avvenuta svolta è un chiaro espediente polemico, non solo perché la svolta la riconoscono autorità indiscusse come il Segretario dell'ONU, Kofi Annan e il Presidente della CEI, Cardinale Ruini, non solo perché consacrata dalla nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza alla quale hanno aderito Potenze come la Germania, la Fran-

cia, la Russia e la Cina che avevano avvertito l'intervento degli USA, ma soprattutto perché è evidente persino ai ciechi che non è cosa di poco conto che i membri del nuovo governo irakeno siano scelti dal delegato ONU Ibrahim, invece che dagli USA e che a tale governo siano conferiti da subito, sotto il controllo dell'ONU, i pieni poteri, compreso quello di chiedere la permanenza o il ritiro degli attuali contingenti militari; e non sfugge nemmeno ad un cieco quanto sia

importante che il nuovo governo indica e gestisca le elezioni, che riceva sostegno autorevole da un'opportuna conferenza internazionale e possa contare sulla solidarietà che i paesi arabi gli esprimeranno inviando propri contingenti che si affianchino a quelli occidentali. La svolta, dunque, c'è ed è profonda ed è stato un errore imperdonabile lasciarla in mano a Berlusconi, dopo averla invocata per mesi. Gli osservatori politici si interrogano, infatti, sui motivi che hanno potuto indurre l'Ulivo ad un errore tanto evidente ed imperdonabile, perché non è facile capire come i suoi dirigenti abbiano potuto rinunciare a quello che era un successo, che offriva nuovi argomenti contro le posizioni massimaliste e che non avrebbe consegnato al centrodestra la palma del senso di responsabilità.

Qualcuno ipotizza che il cedimento al massimalismo sia stato determinato da sondaggi che avrebbero dato in calo (per le elezioni) il tricolore ed in crescita la

coalizione oltranzista (PdCI, Rifondazione, la lista Di Pietro-Occhetto e i Verdi). Questa ipotesi, però, appare poco attendibile, perché non poteva sfuggire ai vari D'Alema, Fassino, Rutelli e Prodi che l'appiattimento sulle posizioni massimaliste non riusciva a recuperare i voti orientati verso queste formazioni, che ricevono un'insperata tardiva convalida delle posizioni che sostengono da oltre un anno, mentre poteva provocare al tricolore un'emorragia, non si sa quanto ampia, di voti moderati.

Vengono quindi formulate altre due ipotesi per giustificare l'improvviso e non spiegabile cedimento del "Triciclo": La prima, che a me pare la più probabile (anche perché trova un qualche riferimento nella dichiarazione di voto del capogruppo DS al Senato), è che la svolta dell'ONU faccia guadagnare posizioni alla politica per fronteggiare il terrorismo che una certa sinistra italiana ed europea sperava di esorcizzare erodendo lauti contributi e offrendogli una certa copertura mediatica purché cessassero gli attentati che funestarono l'Europa fino agli Anni Ottanta e che dopo il sequestro dell'Achille Lauro seminarono lutti e distruzioni in altre parti del mondo e persino sul territorio USA, mai prima violato da alcun avversario. Alludiamo a quel tacito accordo che alcune settimane addietro

l'autorevole quotidiano torinese "la Stampa" evocava come "Patto con il diavolo" al quale rivendicava il merito di avere garantito all'Europa venti anni di assenza di attentati. La svolta dell'ONU, infatti, se da una parte ridimensiona l'interventismo degli USA, dall'altra parte internazionalizza la lotta al terrorismo, riconoscendolo come nemico da combattere, mentre non demordono coloro che si illudono di poterci convivere.

A questi ultimi i dirigenti dell'Ulivo avrebbero deciso di dare una mano, sia pure pagando il prezzo di un cedimento al massimalismo che dopo il voto 13 giugno abbiamo la possibilità di verificare quanti voti gli avrà fatto perdere. La seconda ipotesi, avanzata da "il Riformista" e che mi pare, per la verità, troppo appiattita sulla visione della politica come spietato agone di diaboliche trame, è che l'errore non sia involontario, ma ben calcolato da Rutelli e D'Alema per impedire il 13 giugno un successo elettorale della sinistra, perché esso confermerebbe Prodi indiscusso leader per le politiche del 2006: e né D'Alema né Rutelli si rassegnerebbero a tirargli la volata per la conquista di quella poltrona di Presidente del Consiglio che il primo ha occupato ed il secondo ha corso per occuparla.

Agorazein

Uno, due e...tre. La Presila, da nessun consigliere, ora alla Provincia ne ha mandati tre. Due addirittura di Spezzano Sila.

"Hanno lavorato bene...!" sostiene il solito amico mio, che se ne intende di politica paesana. "E' stata una specie di elezione comunale" aggiunge. "Tutta la Giunta mobilitata per il sindaco. E hanno fatto bene!"

Bene? E perché "Ma va...Vuoi mettere un Lecce con un Ripoli, con un ragazzino come Serra, ecc. ecc. Non farmi aggiungere altro!!..."

Ma ci sono partiti al limite della estinzione. Guarda la Margherita, con 18 voti. Bastano appena per fare una lista senza elettori. E dire che avranno la pretesa di chiedere il sindaco alle prossime amministrative. E chi proporranno dei 18?

"Caro Rino, tu continui a non capire. Ormai ognuno pensa per se; i partiti... i partiti, ma sono

Vuoi mettere...

cose che si mangiano? E allora! Sai che ti dico, sono andato anch'io in piazza a godere i festeggiamenti. Li ha descritti proprio bene il Quotidiano. Il popolo ha ritrovato la sua unità e la sua guida sicura. Era ora dopo anni di sbandamento amministrativo e ideologico, finalmente la Presila è ridiventata rossa e rossa reterà!"

E Caligiuri? "Bene anche Lui. Qualche ingenuo lo credeva il re nudo, ma lui ha dimostrato di essere ben vestito e corazzato. Un aiuto sostanziale, diciamo la verità, glielo ha dato anche qualche candidato..."

Ma davvero? "Ssss, basta fermiamoci qui. Qualcuno ne ha combinato di tutti i colori!..."

RINO CERONTE

1 giugno 2004

La linea sottile che congiunge la vita alla morte è il filo conduttore di un cammino sinuoso entro cui ogni essenza vitale prende forma e si consuma nell'inutilità di un'esistenza effimera mentre nella caducità dell'essere, ognuno di noi prende coscienza della propria entità e, nel contempo, di una identità sorprendente e definitiva, l'essere e il nulla!

Una sorta di sterilità dell'anima che nella più tristemente infeconda carcassa, soffocata dall'immobilità di un'inerzia coerente e insensata si esprime, una sera, nell'immediato gesto di una pura follia, l'attentato ad una vita... Una vita brillante, operosa, vera... Costellata da continui successi... audacemente costanti, valorosamente arditi... palesemente, inequivocabilmente e ahimè! Irrimediabilmente indigesti (...)!

"Hanno sparato Sandro Principe!"

... Solo quattro parole... e improvvisamente vedo il sipario calarsi sulla scena di una storia infinita. ... La storia di una città, di un uomo, della sua mano. Una infaticabile mano dietro cui si cela un monile prezioso, la sua cittadina... una mano grintosa, creativa, leale, che ha fatto di paludi oasi silenziose di pace, e di ammassi di poltiglie marroni, giardini fioriti, rifugi di allegria... Ma nello stesso sudiciume, un giorno, cadde... inerme... quella stessa mano che venne protesa affettuosamente verso qualcuno in un gesto amichevole, forse... ma incredibilmente tiranno!! Dunque, un acquitrino, una città, un uomo, una mano... un padre. E se dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, dietro ogni politico che si rispetti c'è lui... Cecchino:

Ricordo, lo incontrai il giorno dopo l'accaduto... si stava dirigendo in ospedale, la sua tempra vigorosa e possente mi rammentò molto la forza di un pilastro, una di quelle colonne che regge in piedi il suo tempio, la sua città, quella che lui stesso ha creato... Lui l'ha pensata, lui l'ha realizzata, lui l'ha amata... il suo primogenito ce ne ha fatto dono. Non l'ho mai incontrato, Sandro Principe. Ne ho apprezzato l'insigne personalità nelle ultime interviste elettorali, dalle quali ho capito che non avrebbe avuto rivali. La sua sicurezza era disarmante e la serenità che emergeva dalle sue parole, quella capacità di unire semplicità a conoscenza, schiettezza a dottrina, naturalezza a cultura mi ha lasciata inerme, indifesa... Gli avrei dato una pacca sulla spalla e lasciato il mio "in bocca al lupo!". E' come se lo conoscessi da sempre... del resto tutti lo abbiamo conosciuto in fretta attraverso la sua Rende! Una città-gioiello direbbe il suo babbo! Una città che si commenta da sola e si racconta... narrando la storia di un uomo che oggi sta lottando contro la morte... E mentre dalla stampa si apprendono notizie di precarietà sulla sua salute e le voci impassibili dei giornalisti in tv sottolineano la gravità delle sue condizioni fisiche, Sandro, dal suo lettino, sorride alla vita, e ancora una volta il suo viso è illuminato da un forte desiderio, da una brama incontrollabile... Il sogno di vincere ancora... E non potrei non menzionare in un momento simile quella che è la vera matrice di tante audaci conquiste, la tenera donna Lina, che è in cielo e sta pregando per lui. Sono momenti difficili che sottolineano la

L'on. Sandro Principe

precarietà della vita. Una precarietà contro cui il nostro Sandro dovrà avere la meglio... Non immagino come quell'uomo possa aver deciso di compiere un simile gesto. Un padre anche lui. Un padre che nel giro di pochi secondi tenta di distruggere una famiglia, una cittadinanza. E' veramente inspiegabile. Suscita una rabbia incontenibile... Incontenibile e sconfinata.

Ma se è difficile sgretolare un dirupo non sarà altrettanto facile annientare una roccia. La nostra roccia. Tutti insieme la metteremo su, pezzetto dopo pezzetto... Sandro, mattone dopo mattone, ha messo su la nostra terra, e con essa, di noi ha fatto un popolo... Così noi, con la stessa energia, ricostruiremo uno scoglio... Con la forza delle nostre preghiere... Sento che glielo dobbiamo... affinché possa tornare e sorridere... Forza Sandro... Non mollare... Sei forte...

Quando il confine tra l'essere ed il non essere si restituisce allo squallore di un'abitata invisibilità la teoria dei contrari cede la concretezza del suo aspetto dialogico all'identità di un binomio indissolubile: l'essere ed il nulla, appunto; ed il confine tra la vita e la morte diventa solo un orizzonte tristemente remoto... che si alimenta di speranze illusorie ed ingannevoli sorrisi burloni. Così, si conclude il gioco delle parti ed in una sorta di beffa infelice ci troviamo tutti soli, ignari, e prigionieri storici di una triste coincidenza. Viviamo una identità misteriosa e incosciente. Davanti a noi, infiniti IO, ognuno cerca di prevalere sull'altro ma nessuno sa misurarsi nell'alterità, nessuno si chiede chi è l'altro, così, attentare alla vita di una persona è concesso; e nella banalità quotidiana delle conciliabilità ci sarà mediocrità, ma non il suo opposto e l'indifferenza non conoscerà il suo contrario... La leggerezza sarà insormontabile pesantezza e la cattiveria non potrà confrontarsi... Finché la gratuità degli eventi si presenterà nella sua unicità, finché essere e nulla saranno una cosa sola e non esisteranno contrari, anche per me.... Ci sarà solo la notte... Auguri.

IN CALABRIA

POCHI LAUREATI

E' quanto rileva una ricerca del Cgia di Mestre

In Sicilia, Puglia e Campania è forte l'abbandono scolastico. A Nordest ci sono pochi diplomati. Si predilige l'indirizzo scolastico breve: il triennio professionale. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri all'innalzamento dell'obbligo scolastico fino alla maggiore età l'Ufficio studi della Cgia (Associazione Artigiani) di Mestre analizza la situazione della scolarità nelle 20 regioni italiane partendo dall'analisi del tasso di scolarità nelle scuole medie superiori nell'ultimo anno scolastico disponibile. Ovvero il 2001-2002.

Da questo indicatore, che permette di calcolare quanti ragazzi nella classe di età tra i 14 e i 18 anni frequenta ancora la scuola, emerge che la situazione è preoccupante nelle tre principali regioni del Sud. La Sicilia con l'85,8%, la Puglia con l'85,6% e la Campania 85,0%, sono agli ultimissimi posti. Solo il Trentino Alto Adige sta peggio. Infatti, registra una scolarità pari al 72%. Ma se per questa regione il dato è condizionato dal fatto che sul territorio è elevatissima la percentuale di ragazzi che decidono di conseguire la qualifica professionale con soli tre anni di scuola post obbligo, per le tre regioni meridionali il dato percentuale non arriva alla metà del dato medio nazionale che è del 4,6%. "Pertanto commenta Giuseppe Bortolussi della Cgia - è facile immaginare che c'è un fortissimo abbandono scolastico nelle scuole medie superiori che ci deve preoccupare. Se aggiungiamo che la dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo in queste regioni supera il 10%, contro una media Italia del 3%, appare chiaro che la situazione al sud è davvero difficile".

Sempre dall'analisi della Cgia di Mestre si denota come la popolazione con la laurea in Italia non arrivi al 7%, i dati relativi alla Calabria (5,9%), Campania e Sicilia (5,8%) e Puglia (5,7%) sono sul fondo classifica. Dalla ricerca, invece emerge che sono le regioni del Centro ad essere le più scolarizzate sia per quanto riguarda i diplomati che i laureati. Per la laurea le due principali regioni del Nordest sono nei bassi fondi della graduatoria. Rispetto ad una media del 22,2%, il Veneto presenta una percentuale del 20,1 e il Trentino del 18,2. Realtà quelle nordestine che recuperano subito quando si guarda la distribuzione della popolazione con la qualifica professionale. Ebbene, il Trentino Alto Adige guida la graduatoria con il 12,3% e subito dopo segue proprio il Veneto con il 7,6%. "Quello professionale -conclude Giuseppe Bortolussi- è un percorso scolastico che nelle nostre terre ha una grande tradizione per la capacità di questi istituti di aver creato un legame con il territorio e il mondo delle piccole imprese molto forte".

Francesca Dodaro e l'Edizioni Periferia presentano un interessante volume su tradizioni, tecniche di allevamento, macellazione e utilizzazione delle carni del più famoso animale domestico

Sua maestà il porco

In cammino al guinzaglio. Momento pedagogico di apprendistato

Raccolta del sangue in una caldaia di rame

Pelatura con acqua bollente

Pelatura con coltello

Estrazione delle interiora

Un animale tanto generoso

Di grande attualità, questo libro della studiosa di cultura materiale Francesca Dodaro, "Sua maestà il porco" (Edizioni Periferia), che evidenzia la universalità della cultura del maiale pur all'interno di specificità locali come nella nostra Calabria.

Il libro è giunto alla II edizione e alcune

migliaia di copie raggiungeranno presto l'America e il Canada su richiesta dei calabresi ivi residenti, ma anche per soddisfare la vasta platea che attende l'autrice oltreoceano per la presentazione del suo libro in circoli culturali e strutture istituzionali.

SEGUE ALLA PAGINA 7

Il maiale "levigato"

Distacco del velo con il quale si avvolge il capicollo

Polmone gonfiato

Mezzene che "riposano" al fresco

Divisioni in pezzi anatomici. Fasi della spazzonatura

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Opera preziosissima per le molte annotazioni culturali e popolari intorno ad un rito e a un consumo che affratella i popoli della terra. Protagonista è il maiale, animale tanto generoso e fonte di molteplici gioie per il palato, eppure tanto ingiustamente vilipeso, calunniato, incompreso. Opera esauritiva, nuova, utilissima soprattutto "per la ricerca sul campo" che l'autrice ha saputo condurre con maestria, mettendo allo scoperto una realtà che è insieme antica e moderna, locale e globale. Merito, questo, che tutta la collettività civile deve plaudire.

Ma non meno efficace storicamente perché, attraverso un attento e documentato esame delle fonti, la studiosa traccia un appassionato e coinvolgente excursus dei popoli che nei secoli diffusero la cultura dell'arte del maiale; tra questi i Greci, gli Etruschi, i Romani, gli Iberi, i Franchi e altri ancora.

Libro di pregio per l'ampia

appendice fotografica che illustra i vari momenti dell'allevamento del maiale fino alla lavorazione e consumazione delle sue carni.

Libro, infine, che scrive una pagina importante della nostra Calabria, di una famiglia soprattutto, che attraverso la sua tenace attività imprenditoriale ha saputo trasformare la tradizione in industria che ha il sapore della bontà antica: i famosi e gustosi salumi Todaro.

MARIA FONTANA ARDITO

Alcuni tipi di salami appesi alle travi

Le fotografie che mostrano la parziale sequenza delle fasi di lavorazione della carne del maiale, dalla uccisione ai diversi tipi di salami appesi alle travi, sono tratte dall'appendice fotografica del volume "Sua maestà il porco" curato dalla dott.ssa Francesca Dodaro, con prefazione del prof. Ottavio Cavalcanti, docente dell'Università della Calabria.

Ad un illustre studioso presilano conferito dal Lions Club Cosenza il premio "Gioacchino da Fiore" Carlo Brancati, come in Calabria si può fare ricerca

Nel Corso di una solenne cerimonia svoltasi al Ridotto del Rendano, il Lions Club di Cosenza ha conferito al prof. Carlo Brancati il Premio "Gioacchino da Fiore" che viene periodicamente assegnato a illustri personalità che si sono particolarmente distinte nell'attività culturale e scientifica, tale da onorare in Italia e nel mondo la terra di origine.

Come presilani siamo orgogliosi di annoverare tra i nostri concittadini il prof. Brancati che ha svolto nel corso degli anni una attività scientifica straordinaria.

Carlo Brancati è nato a Spezzano della Sila (Cosenza) il 6 gennaio del 1924. Dopo aver compiuto gli studi liceali presso il Liceo-Ginnasio "Bernardino Telesio" di Cosenza, nell'ottobre del 1942 si iscriveva alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma. Durante l'ultimo biennio del corso di laurea veniva accolto, come allievo interno, presso l'Istituto di Clinica Medica diretto dal Prof. Cesare Frugoni ove partecipava ad una serie di lavori sperimentali di cui uno, sull'influenza degli ormoni androgeni ed estrogeni sulla secrezione biliare, era argomento di discussione della tesi per la laurea che conseguiva nel luglio 1948.

Dopo la laurea era ammesso a frequentare l'Ospedale Civile di Cosenza in qualità di Assistente volontario. Tale attività svolgeva ininterrottamente fino al novembre 1956, ad esclusione dei periodi trascorsi negli anni accademici 1955-56 e 1956-57 presso la Clinica Medica di Roma durante il corso di specializzazione in Ematologia.

Nel gennaio 1949 veniva nominato Assistente interno presso la Sezione Medico-Micrografica del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Cosenza e, in seguito a pubblico concorso, nel novembre 1950 veniva nominato Assistente ordinario.

Nel maggio 1951, in seguito a pubblico concorso, veniva nominato Medico Provinciale aggiunto e destinato a Torino. Rinunciava a ricoprire detta carica per continuare la sua intrapresa attività.

Nel novembre 1954, in seguito a concorso, veniva iscritto al corso di specializzazione in Ematologia presso la Clinica Medica dell'Università di Roma e nel novembre del 1956 conseguiva la specializzazione discutendo come tesi i dati che aveva ottenuto da una serie oltremodo significativa di indagini ematologiche effettuate su un largo strato di popolazione calabrese al fine di individuare i soggetti microcitemici (o thalassemic).

Nel giugno 1957, in considerazione dell'acquisita esperienza clinicodiagnostica in campo ematologico ed ai sostanziali contributi che aveva portato nel settore delle emopatie eredo-familiari, gli veniva affidata la direzione del Centro Studi della Microcitemia di Cosenza, allora istituito.

Nel febbraio 1961, in seguito a concorso, veniva nominato Coadiutore del Reparto Medico-Micrografico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Cosenza. Nel dicembre 1963 veniva nominato Direttore del Centro immuno-trasfusionale (A.V.I.S.) di Cosenza.

Nel 1969 veniva autorizzato a frequentare l'Istituto Superiore di Sanità di Roma per effettuare delle ricerche al microscopio elettronico sull'ultrastruttura delle fibrille collagene; nel 1967 frequentava presso lo stesso Istituto il reparto di Virologia per aggiornamento sulle tecniche siero-diagnostiche delle malattie da virus.

Nel gennaio 1971 conseguiva l'Abilitazione alla Libera Docenza in Ematologia. Dall'anno accademico 1972-73 ha svolto, sempre nell'Università degli Studi di Roma, presso la Cattedra di Ematologia, un corso libero su "Le emoglobinopatie".

Nel luglio 1976 conseguiva la Idoneità Nazionale a Primario di Ematologia.

Nel 1981 veniva proposto dal Collegio dei Docenti a far parte del gruppo di docenti del corso per il conseguimento del Dottorato di Ricerca in Biologia Molecolare che il Dipartimento di Biologia Cellulare dell'Università degli Studi della Calabria aveva in programma di istituire.

Nel febbraio 1982 veniva nominato Direttore

stroni e I. Bianco, su "Le emoglobinopatie mediterranee" in occasione degli "Incontri di Medicina Mediterranea" tenutosi a Malta.

Il prof. Brancati ha tenuto diverse conferenze sulle emopatie costituzionali, sia a carattere pratico-divulgativo che scientifico ed è stato inoltre incaricato di tenere delle lezioni ai medici, in occasione di corsi di aggiornamento indetti dal Ministero della Sanità.

Nel 1973 ha organizzato un Congresso sulle Microcitemie a carattere internazionale che si è svolto a Cosenza nei giorni 4-5-6 del mese di ottobre. A tale manifestazione sono intervenuti diversi dei più qualificati studiosi italiani e stranieri nel campo delle emoglobinopatie.

In questi ultimi anni l'attività scientifica è stata prevalentemente rivolta allo studio degli aspetti genetici e biochimici delle varietà di microcitemia meno frequenti - ma riscontrate nelle nostre zone - ed alle associazioni tra di loro e con la beta-microcitemia (che è la varietà più frequente). Un altro campo di ricerche, correlato al precedente, che si dimostra interessante è quello delle Hb anomale (sia nella alfa che nella beta catene) ed il loro comportamento in presenza dell'anomalia microcitemica. Anche lo studio del polimorfismo quantitativo del gene alfa nelle nostre popolazioni va rilevando aspetti di non trascurabile importanza.

L'assunta Direzione dell'Istituto di Medicina Sperimentale e Biotecnologie del CNR di Cosenza, ha consentito al prof. Brancati di approfondire il campo della ricerca già intrapreso e di attuare nuove linee di ricerca sia nel campo della Biologia molecolare che dell'enzimologia e della genetica di popolazione, ponendo così l'Istituto tra quelli di avanguardia nella ricerca avanzata che in questo settore si avvale delle più sofisticate tecniche di ingegneria genetica. L'Istituto ha attivato tutta una serie di collaborazioni scientifiche ad alto livello con prestigiosi Istituti scientifici sia in Italia che all'estero.

Le sue successive indagini hanno consentito di documentare che la intensità di tali anomalie genetiche e delle malattie da queste condizionate (Morbo di Cooley o Anemia Mediterranea o Thalassemia Major) era tale da costituire un problema medico-sociale di particolare rilevanza per la Calabria. I risultati di queste indagini hanno indotto l'allora (1957) Alto Commissario all'Igiene e Sanità Pubblica di istituire a Cosenza un Centro di Studi della Microcitemia e di affidarne la Direzione al Prof. Brancati. Tale istituzione ha consentito di ampliare ed approfondire le ricerche già intraprese e di consegnare alla letteratura alcuni interessanti ed originali lavori tra i quali, tra l'altro, figurano la individuazione di inconsuete varietà di thalassemia, di rare associazioni di thalassemia con emoglobine anomale e la identificazione e lo studio dell'omozigosi per la delta-beta thalassemia che è stata la prima segnalazione in campo internazionale.

La notevole mole di lavoro svolto, sia sotto l'aspetto medico-sociale che scientifico e dottrinario, ha richiamato l'attenzione e l'interesse del Consiglio Nazionale delle Ricerche che nel 1981 ha deliberato di istituire a Cosenza l'Istituto per lo Studio delle Malattie Ereditarie e Carenziali affidandone la Direzione al Prof. Brancati.

La presenza di questo organo del CNR ha dato la possibilità al Prof. Brancati di espandere il campo delle indagini ad altri settori di ricerca (enzimopatie, studio genetico-molecolare della frazione proteica di lipoproteine umane in correlazione al metabolismo lipidico ed alla dieta, studio del DNA mitocondriale negli albanesi di Calabria in rapporto ad altri gruppi etnici, etc.) e di affrontare, mediante moderne e sofisticate tecniche di ingegneria genetica, lo studio del DNA rivolto ad identificare la lesione genica responsabile delle varie sindromi thalassemiche presenti in Calabria.

L'opera profusa dal Prof. Brancati sin dagli anni cinquanta in Calabria nel settore della informazione sanitaria e della prevenzione delle emopatie thalassemiche si è rivelata, a lungo termine, notevolmente positiva e tale da ridurre significativamente il verificarsi di tali gravissime ed invalidanti malattie.

Il prof. Carlo Brancati nel corso della cerimonia al Ridotto del Rendano di Cosenza

dell'Istituto per lo Studio delle Malattie Ereditarie e Carenziali (denominato in seguito: Istituto di Medicina Sperimentale e Biotecnologie), organo del CNR, di recente istituito a Cosenza. Nel luglio 1996 ha, per limiti di età, lasciato la direzione dell'Istituto.

Nell'anno accademico 1982/83 ha insegnato, in qualità di professore a contratto, Biologia Generale per il corso di laurea in Scienze Naturali nell'Università degli Studi della Calabria.

E' socio della Società Italiana di Ematologia, della Società Internazionale di Ematologia, della Società Medico-Chirurgica Calabrese, dell'Accademia Cosentina, della Società di Immunematologia, dell'Associazione Italiana Igiene e Sanità Pubblica, della Società Italiana di Medicina Sociale, della Società Italiana di Microbiologia; è componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana per la lotta contro le Microcitemie in Italia.

La produzione scientifica del prof. Brancati comprende oltre 250 pubblicazioni il cui contenuto è stato, in buona parte, oggetto di relazione o di comunicazione in Congressi regionali, nazionali ed internazionali e sono apparse su importanti riviste scientifiche italiane ed estere (Nature, Blood, Human Heredity, Eur. J. Biochem., Genetics, J. Medical Genetics, Am. J. Hum. Genet., Inter. J. Anthropology, Human Biology, Hemoglobin, etc.).

L'attività scientifica del prof. Brancati in campo ematologico ha trovato un particolare impulso attraverso l'opera da lui svolta in qualità di responsabile del Centro di Studi della Microcitemia di Cosenza. La notevole mole di lavoro del Centro è documentata dal numero considerevole dei soggetti finora esaminati (alcune centinaia di migliaia), dalle emopatie diagnosticate e curate, dalle numerose indagini ematologiche eseguite sia nel campo diagnostico che in quello genetico e biochimico.

L'enorme materiale raccolto ha consentito non solo la elaborazione di lavori che sono stati oggetto di discussione in qualificati consessi scientifici, ma hanno, tra l'altro, anche fornito dati per la compilazione di tesi di laurea in medicina e in scienze biologiche e di specializzazione in Ematologia.

Tra i vari contributi consegnati in letteratura, è da segnalare la identificazione del primo caso di omozigosi della varietà di delta-beta-microcitemia che ha consentito di postulare la ipotesi (di recente confermata) della delezione, in tale evenienza, del corrispondente tratto genetico.

L'acquisita esperienza nel campo delle emopatie costituzionali ha valso al prof. Brancati un'attiva partecipazione a Congressi ed a specifici Simposi, come l'invito rivolto dalla Società Greca di Ematologia a svolgere una relazione ad un "Meeting" sulla Thalassemia che si è tenuto nel novembre del 1969 in Atene, organizzato dalla Società Greca di Ematologia, Nel maggio 1970 ha, su invito, svolto una relazione, in collaborazione ai prof. E. Silve-

Quello che scrivono i giornali

Il tabù in frantumi

DI FABIO CAVALERA

MILANO- Il tabù forse è stato abbattuto. E che tabù. Da almeno dieci anni il federalismo era diventato una parolina magica capace di accomunare la destra e la sinistra in una rincorsa all'ultimo voto, rincorsa vuota di contenuti. Se tu sei federalista, io lo sono di più. Tutti dietro a Umberto Bossi senza altra ragione che non fosse il puro calcolo di un ritorno in termini di consensi o il collocarsi al centro dello spettacolo. "Evviva Montezemolo" dice divertito e provocatorio Gianfranco Pasquino, professore di scienza politica. Non se ne poteva più. "E' venuto il momento di distruggere un leitmotiv opportunistico della politica italiana".

Anni Ottanta, nessuno era federalista: c'era chi non lo era per convinzione ideologica (comunisti e fascisti, imperiali e stalinisti per definizione), o chi per realismo laico (il federalismo nasce per impulso dal basso, l'Italia non è un Paese di tradizione federalista, se si escludono figure di altissimo valore quali Cattaneo, Calamandrei, Spinelli) o c'era chi non lo era per ignoranza o chi perché abituato a seguire la direzione del vento. Poi il vento è girato.

Anni Novanta, la Lega si era affermata sull'onda di una forte contrapposizione fra Nord e Sud, di un antagonismo deciso con l'assistenzialismo di Stato, di un antipartitismo travolgente che Bossi alla fine aveva trasformato nella via italiana al federalismo. La sua fortuna elettorale. A ben vedere la stessa Lega era divenuta federalista "solo dopo"; le leghe erano germogliate campaniliste, egoiste, localiste, e "solo dopo" si sono riunite e sono divenute, anzi è divenuta antiromana, anticentralista.

Negli anni Novanta l'Italia politica, sindacale, confindustriale, editoriale scopre il federalismo all'italiana senza sapere che cosa è; parla del federalismo ma non c'è un progetto di federalismo.

La politica si era innamorata di questo nobile concetto ma soltanto per inseguire il padano Bossi, il sindacato per parte sua aveva strizzato l'occhio dimenticando che con il federalismo ci sono le gabbie salariali e con le gabbie salariali la fine del potere contrattuale nazionale, pure gli imprenditori si erano adeguati alla ricerca di nuovi ripari partitici e da par suo la cultura universitaria (con qualche eccezione sia a sinistra, leggi Gianfranco Pasquino, sia a destra, leggi Domenico Fischella) si era messa a ruota a cercare di conciliare dottrina e pratica. Per non parlare dei mass media che sulle tracce dei successi lumbard si erano imbattuti nella necessità di fare i conti con un termine che non conoscevano.

Poi con il Duemila il federalismo all'italiana ha preso corpo in un confuso groviglio di regionalismo e autonomismo. Complice la sinistra che ha votato in fretta e furia una legge costituzionale poco prima di andare al voto nel 2001 con la speranza di evitare la sconfitta e di recuperare "consensi federalisti" al Nord.

Complice la destra che ha sempre compiaciuto il suo alleato ritrovato, il Senatùr, il quale nel frattempo ha però scoperto e lanciato la devoluzione di poteri tipo quella che Tony Blair ha disegnato per Scozia e Irlanda. La devolution, il federalismo dall'alto e non più dal basso. Insomma un tira e molla nel quale tutti o quasi dovevano essere federalisti senza esserlo.

Il neo presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, all'atto dell'insediamento va a toccare uno dei tabù della politica.

Probabilmente fa un regalo alla Lega che cerca un totem attorno al quale raccogliersi ma, afferma Gianfranco Pasquino, consente di riaprire il discorso politico e culturale sul federalismo e su quale federalismo: "Bravo Montezemolo se il suo intervento punta a smascherare gli opportunismi a destra e a sinistra".

Fine dei sogni federalisti? In Parlamento c'è una legge costituzionale del centrodestra. "Il suo cammino sarà rallentato però alla fine passerà. Domani con il centrosinistra al governo la legge sarà modificata ancora o resterà lettera morta grazie a qualche furberia. Mi chiedo: si può andare avanti così? Tanto vale mettersi al lavoro e costruire qualcosa di buono fin da oggi attingendo alla vera tradizione italiana". Che non è il federalismo, quel federalismo che premia le Regioni "nuovi carrozzoni" ma, sottolinea Pasquino, la tradizione municipale. "Il nostro federalismo è nella capacità amministrativa e nei poteri dei Comuni, lì occorre intervenire". Che l'inganno della sinistra e della destra federaliste contro natura volga davvero al termine?

(Corriere della Sera)

Una regione senza prospettive di sviluppo

DI FRANCO MARANO *

Mi sento di esprimere profonda inquietudine per il dramma umano e sociale che si va consumando nella nostra regione nel silenzio più assoluto della classe di Governo e del Presidente Chiaravalloti il quale invece di rivolgere risposte certe e concrete ai calabresi, ai disoccupati e agli emarginati della nostra terra se la prende con i lavoratori che manifestano per denunciare una Calabria diversa da quella che lui descrive.

Già alcuni mesi fa, e non è certo un motivo di soddisfazione, abbiamo appreso dal rapporto dell'Eurispes regionale che la Calabria diventa sempre più povera, aumenta la forbice che la separa dal resto d'Italia anche nel confronto all'interno del Mezzogiorno, dove ormai si è raggiunti il drammatico dato del 43 % di persone che vivono sotto la soglia di povertà. Lo studio dell'Eurispes rappresenta un monito per i nostri governanti centrali, regionali e locali. I poveri in Calabria sono oltre 800 mila, quasi 300 mila famiglie vivono al di sotto del minimo vitale. E a rischio anche quel ceto medio che un tempo rappresentava la spina dorsale della società e che vede di giorno in giorno diminuire il potere d'acquisto degli stipendi. Se oltre il 48 % della popolazione calabrese vive in disagio crescente, vuol dire che la società calabrese è sull'orlo del baratro, in uno stato di grave afflizione, senza una prospettiva di sviluppo che faccia intravedere all'orizzonte la ripresa che non viene. Le responsabilità che le istituzioni regionali si sono assunte sono tali da non poter concedere più alla classe politica alcuna fiducia. La loro credibilità viene ogni giorno sminuita da fatti e misfatti che sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi bisogna prendere atto tristemente che con il Governo Chiaravalloti siamo al punto più basso del processo di crescita economica, morale e civile della Regione. A testimonianza di questo declino ne sono le gravi crisi aperte nell'industria, nella gestione del territorio e nella carenza infrastrutturale, i problemi della Sanità, del credito, della legalità, il lavoro nero e l'esercito dei precari rappresentato dai lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità. Un Governatore che sulla stampa in più riprese, trova il tempo per dilettersi e divertirsi e irridere le migliaia di lavoratori e pensionati che sono scesi in piazza nei diversi scioperi generali provinciali e in quello regionale sostenendo che il

sindacato e i lavoratori fanno solo delle "carnavalate", senza preoccuparsi delle legittime rivendicazioni di una regione, la più povera d'Italia e una della più povere in Europa, che vede sempre più ogni giorno peggiorare la sua esistenza e crescere la disperazione di migliaia di giovani disoccupati, di precari, degli incapienti come sta succedendo per le proteste che si stanno verificando a S. Giovanni in Fiore. Quali iniziative forti ha assunto la Regione per la difesa delle già poche e deboli intraprese industriali nella nostra provincia? Quali iniziative sono state assunte per la difesa dei deboli, dei disoccupati, degli incapienti? Nessuna!

Come se non bastasse recentemente un'altra tegola si è abbattuta sul governo regionale e sul Governatore Chiaravalloti, che oggi ha ancora meno motivi per divertirsi e farebbe bene a presentare un atto di scuse ai calabresi, in virtù del recente rapporto della magistratura contabile della Corte dei Conti Calabrese la quale invoca un urgente cambio di rotta dell'azione politica della giunta regionale. La magistratura contabile calabrese denuncia una situazione economica che si fa sempre più pesante, nessun investimento infrastrutturale in strade, in nuovi aeroporti o scali portuali, ritardi nella predisposizione dei bilanci di previsione 2002-2003, non collaborazione di molte strutture regionali e assessorati che attuerebbero comportamenti opachi, dando notizie incerte, scarse e spesso inattendibili verso l'unica voce di spesa che aumenta nel bilancio regionale è cioè le consulenze e le collaborazioni.

Quanto sta succedendo purtroppo è soltanto un'amara conferma, una dolorosa constatazione, un'autentica avversione verso i controlli esterni che ci fa dire come le scelte delle giornate di mobilitazione promosse dai sindacati unitari nelle province calabresi ed in regione siano state più che opportune e giuste. Il panorama, insomma, è deprimente. Per questo c'è bisogno di un risveglio della coscienza civile e democratica per chiedere fine alla politica parolaia che non riesce a cogliere gli effettivi disagi delle popolazioni, soprattutto dei giovani.

(*) Centro Studi CISL

Chiaravalloti: La Calabria 'coerente' per rapporto spesa-risultati

La Calabria fa registrare un rapporto più soddisfacente tra spesa e risultati per ciò che riguarda l'attività generale della Regione dal 2000 in avanti. E' quanto emerge tra l'altro dal rapporto dello Studio Ambrosetti presentato a Roma a Palazzo Rospigliosi alla presenza dell'ex ministro Paolo Savona.

Il rapporto dello Studio Ambrosetti relativo a Mezzogiorno e infrastrutture riguarda le sette Regioni del sud inserite nell'obiettivo 1 dell'Ue. Alla Calabria e' stato riconosciuto un rapporto più soddisfacente tra spesa e risultati ottenuti.

Nel corso della giornata di lavori alla quale ha partecipato anche il presidente della Giunta calabrese, Giuseppe Chiaravalloti, e' stato così' attribuito il 'giu-

sto merito' all'azione propositiva dell'attuale Giunta calabrese. Il presidente Chiaravalloti ha anche ampiamente risposto ad alcune osservazioni pervenute da qualche imprenditore relative alla preoccupazione di investire nel Sud. Chiaravalloti ha ribadito che "alla criminalità organizzata e' necessario contrapporre insieme alla azione forte e repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine, anche programmi di sviluppo coerente con le vocazioni naturali del territorio. I risultati sinora conseguiti - ha sostenuto Chiaravalloti - danno evidentemente ragione riguardo alla validità delle scelte operate dall'attuale Giunta calabrese".

L'associazionismo è donna

DI CAROLINA ANSELMO

Oggi il mutamento della donna in Calabria è evidente, la donna non è più soggetta e sottomessa, perché attraverso le lotte, le fatiche che ha sostenuto, ha certamente ottenuto più considerazione sia nell'ambito familiare che sociale, ha conquistato l'indipendenza economica che le ha dato certezza ed importanza, ma deve ancora lottare per avere pari opportunità soprattutto nel mondo del lavoro ed entrare a pieno titolo nel mondo dei bottoni.

In Calabria secondo i dati statistici, ci sono più donne diplomate e laureate degli uomini, però in Calabria come altrove vige ancora un muro legislativo e culturale che tende a confinare la donna nell'ambito della casa e del privato e, sgretolarne i mattoni, formarne gli accessi ha richiesto e richiede ancora molto tempo. La donna calabrese sa essere mamma, professionista e lavoratrice, conserva in se la tecnica della tradizione la sa coniugare con la cultura che si è costruita. La donna calabrese può essere operatrice di sviluppo e di lavoro, poiché è in grado di operare attivamente nel sociale, in quan-

to da noi soprattutto il volontariato è donna, l'associazionismo è donna. Nella guida di associazioni più o meno prestigiose, dal volontariato alla Croce Rossa, alla Cultura vi sono donne calabresi che vi esprimono la loro sensibilità d'animo, il loro intuito femminile e la nobiltà del sentire.

La donna calabrese possiede piccole abilità manifatturiere, conserviere che ha appreso nell'ambito familiare e nella sfida globale che ci apprestiamo a vivere, esse rappresentano la conservazione dei nostri saperi. Essi saperi, se ben veicolati, creando i circuiti giusti in un sistema commerciale, potrebbero produrre occasione di lavoro e benessere. L'emigrazione che per oltre un secolo, ha portato via dal suolo calabrese una fiumana di gente, deve essere oggi per i giovani, i lavoratori e soprattutto gli intellettuali, una scelta di vita e non una condizione imposta dalla precarietà

del sistema. In Calabria bisogna uscire dalla incapacità progettuale, dalla logica dell'assistenzialismo, ma soprattutto, bisogna essere coscienti e consapevoli delle potenzialità che in Calabria abbiamo sia in ambito fisico che antropico; dobbiamo essere coscienti di una cultura millenaria che come un lume si irradia dal Sud verso l'Europa tutta.

Le donne nella storia italiana, se si eccettuano gli ultimi decenni sono state una sorta di lato oscuro della luna: presenti ed agenti, ma invisibili. Il passo della donna nella Storia non è stato un passo di marcia, né il cammino ha avuto un'unica direzione, è stato un movimento ondivago con pause e deviazioni, con sviluppi che hanno comportato perdite e guadagni.

Un riconoscimento atteso, una "memorabilità" è venuta a noi donne dalla pubblicazione dei due volumi "Italiane", a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri

che recuperano questo tessuto di vite, di episodi, di battaglie e di eroismo, ricco di interesse e valenze sociali e culturali. La donna invece oggi vuole entrare nella Storia da protagonista ed il seminario tenuto dalla prof.ssa Dely Fabiano dell'Università della Calabria, in Praia a Mare presso la sede dell'Uniter era appunto "Le donne protagoniste dello sviluppo della Calabria verso l'Europa". Un seminario seguito da tantissime donne che hanno dialogato, dibattuto e soprattutto condiviso l'idea che il futuro vedrà la donna protagonista.

Gli ostacoli che si frappongono all'operare delle donne sono tanti, ma la donna deve avvalersi dell'associazionismo, poiché solo insieme, più voci possano ottenere ascolto e grandi risultati. Soltanto quando le richieste, le problematiche vengono portate avanti da gruppi di donne diventano di interesse generale e come tale hanno maggiore forza e valenza. Naturalmente bisogna credere nei principi, nelle istanze che si propongono; è necessaria tanta volontà nell'agire e solo in tal modo il futuro è donna.

Fu per molti anni stimato sindaco di Casole Bruzio La morte di Giuseppe Viafora

L'otto maggio scorso è venuto a mancare il prof. Giuseppe Viafora, indimenticabile figura di uomo onesto, di vivace intellettuale e di sindaco sempre pronto a difendere i diritti dei più umili.

Viafora venne riconfermato dal 1952 al 1972, sempre con notevole consenso, sindaco di Casole Bruzio, e soprattutto durante il suo mandato dimostrò grande capacità di amministratore, vicino alle richieste e alle esigenze popolari. Fin dall'immediato dopoguerra fu protagonista delle lotte operaie e contadine al fianco di altri prestigiosi dirigenti politici e sindacali quali Fausto Gullo, Cesare Curcio, Edoardo Zumpano, Rita

Giuseppe Viafora

Pisano, Oscar Cavaliere, Peppino Fata, Peppino Via ed altri ancora.

Negli anni della sua amministrazione sono state realizzate a Casole Bruzio

opere pubbliche importanti come le scuole elementari e materne, il mattatoio comunale, l'acquedotto e buona parte della rete viaria, ma la sua amministrazione si è particolarmente distinta per aver operato nel sociale, dedicando particolare attenzione alle condizioni delle famiglie più bisognose.

Uomo intelligente e coraggioso, ha scelto di caratterizzare la propria esistenza di una profonda onestà interiore.

Al suo esempio di sindaco e di dirigente politico hanno attinto nel corso degli anni altre figure emblematiche della storia politica e sociale di Casole Bruzio e la sua vita resterà come esempio indelebile per tutti.

L'Italia dei cognomi

I nomi di famiglia degli abitanti del Bel Paese spaziano tra colori, titoli nobiliari, animali, città e numeri. Un sito addirittura "tutela" quello milanese per antonomasia: "sciur" Brambilla

Le statistiche vogliono che l'italiano medio di cognome faccia Rossi. Basta però sfogliare un qualsiasi elenco telefonico, meglio se in formato elettronico, per rendersi conto che in fatto di nomi di famiglia l'Italia è il Paese non solo dei colori (Rossi, Bianchi, Neri, Rosa, Verdi, Gialli), ma anche dei titoli nobiliari (Conti, Re, Principi, Regine, Poverini), dei numeri (Sette, Cinque, Zero), dei contrasti (Guerra, Pace, Gioia, Rabbia, Belli, Brutti, Lenti, Lesti, Stanchi, Pronti), degli animali (Gatti, Leoni, Leopardi, Topi) e delle città (Messina, Palermo, Roma, Ancona, Modena, Genova). E non è tutto: pure dei record. Quello più lungo spetta, ad esempio, a Tschurtschenthaler (ben 18 lettere) seguito subito a ruota da Pasquadisceglie, Di Francescantonio, Montebubbanesi, Mastrofrancesco, Mastroberardino, Abbracciavento, Castrogiovanni, Canavacciulo e Colatraneschi. Mentre Bo, Pe, Po, Re, Wu, My, Mo e Hu si contendono il titolo di cognome più corto.

Dunque molti e variopinti i nomi di famiglia degli abitanti del Belpaese. Se però si pensa al milanese doc

non si può non citare "sciur" Brambilla, il cognome meneghino per antonomasia che affonda le sue radici nel lontano 1443, quando i Veneziani cacciarono i nobili del Borgo Brembilla, nel Bergamasco, dai loro possedimenti. Accolti a Milano, gli esuli qui trovarono una nuova identità. Il Duca Filippo Maria Visconti trasformò infatti quella "e" chiusa della loro terra di origine nella "a" aperta propria della parlata meneghina.

Circa 22mila i Brambilla sparsi in lungo e largo per lo Stivale. Così tanti che anche l'ex presidente della Camera Irene Pivetti è riuscita ad aggiudicarsene uno, Alberto, il suo giovanissimo marito. Tra loro personaggi più o meno noti come il comico Zuzzurro, all'anagrafe Andrea Brambilla, il campione di nuoto Emiliano Brembilla e la restauratrice Giuseppina "Pinin" Brambilla, tanto per citarne qualcuno.

Un cognome comunque come tanti, che però, a differenza di altri, può vantare anche un sito voluto niente meno che dall'associazione nazionale dei Brambilla, nata 17 anni fa a Milano proprio allo scopo di tutelare uno dei più tradizionali cognomi lombardi, diventato ormai sinonimo di piccolo-medio imprenditore e di uomo laborioso.

MARCELLA GAUDINA

LA SCOMPARSA DI UN GRANDE CAMPIONE

Settimio D'Ambrosio, da qualche giorno non è più. Era un grande campione di calcio, con un tipo di gioco che aveva anticipato negli anni '60 quello che sarebbe diventato il calcio futuro ad iniziare da quello Olandese. Si distingueva per le movenze eleganti, per la figura superba in campo e fuori; per la passione con la quale amava giocare.

Serra Pedace non solo ne era fiera, ne era gelosa. Ma Settimio, apparteneva a tutta la fascia presilana e anche oltre. Ci aveva fatto intravedere, con la sua tecnica di base straordinaria, muoven-

Settimio D'Ambrosio

do quasi sempre da posizione di mezzo sinistro, la stupenda efficacia del goal, come poi riuscì solo a "Rombo di Tuono" Gigi Riva.

Il Serra Pedace, da sempre fucina di grande talenti, sotto il suo mito, continuò a sfornare grandi giocatori della nuova generazione, fino ad alti livelli professionistici.

Nella Villetta Comunale del paese, adiacente alla bellissima ed originale piazzetta, dove pulsa la vita, tra passioni, aspirazioni e preghiera, vispi ragazzini, spesso palleggiano una sfera di cuoio. Il pensiero, così, vola a Settimio D'Ambrosio, con la sua faccia di eterno bambino, con la faccia radiosa, i capelli un pò ispidi al vento.

GLI SPORTIVI

Va di moda la Folliero

Uno show di sfilate per la bella Emanuela che per l'autunno

«Spesso il ruolo di presentatrice ti ingabbia e non riesci più a liberartene. Io sono stata molto fortunata, perché ho provato a fare anche altro e mi è andata bene, sono stata apprezzata». A parlare è il volto ufficiale di Rete4, una vulcanica Emanuela Folliero, che commenta così la sua ennesima conduzione di uno dei tanti speciali estivi di Mediaset. Questa volta era sul palco di Comacchio, dalla seicentesca scalinata dei Treponti, per la quarta edizione di «Sfilata d'amore e moda», per presentare alcune collezioni di moda estate condite con ospiti come Alba Parietti, Nina Moric, Roberto Farnesi, Paola & Chiara, Giada De Blach, Vanessa Kelly e Licia Colò.

Ma nel frattempo Emanuela coltiva altri progetti e non nasconde di sognare programmi sul cinema. E' lei stessa a dircelo.

Una trasmissione di moda tutta tua. E a settembre un'altra trasmissione di sfilate (da Palermo). Un caso, o la moda è una tua passione?

Diciamo che ho spesso condotto "speciali" di moda, l'ho fatto bene e quindi continuano ad affidarmeli. C'è molto spettacolo in quel tipo di trasmissione, non è solo la sfilata. Ci sono ospiti, bisogna intrattenere con talk show, insomma sono programmi

completi.

Ma hai lavorato nella moda quando hai iniziato la tua carriera?

Non sulle passerelle. Ho fatto la modella, ma solo negli show room. Non ho l'altezza per sfilare.

Hai dei progetti in cantiere a breve termine? Altri programmi allo studio?

Ho registrato il numero zero di una trasmissione sui consigli per la casa e per la vita quotidiana. Una specie di "corso" di economia domestica, fatto da me. Deve ancora essere visionato, ma se approvato andrà in onda da settembre la domenica.

In passato hai anche condotto programmi sul cinema, come il monografico "Affetti speciali". Ti piacerebbe tornare a fare qualcosa di simile?

Sì, certo, il cinema è una materia che conosco bene ormai. E per l'autunno spero di condurre un nuovo programma, di sabato pomeriggio, proprio dedicato al grande schermo e ai suoi protagonisti, magari intervistando dei registi in studio.

Tra l'altro già adesso ho una mia trasmissione sul cinema: dura mezzogiorno, ogni giorno, ma alla radio (Radio Italia, ndr).

Nel 2002, il tuo calendario per Capital. Lo rifaresti?

Tornando indietro, lo rifarei.

Ma se mi chiedessero oggi di farne un secondo, risponderci di no. Una bella esperienza, ma non da bisare.

Quanto è stata forte l'onda lunga dell'effetto calendario, sulla tua vita professionale?

Mi avevano detto sarebbe durata 3 mesi. E invece io ne sto beneficiando ancora adesso. Direi che mi è servito...

Come accolse la tua decisione la tua azienda (Rete4)?

Benissimo. Anzi, fui io che, appena ricevuta la proposta lo comunicai in modo molto scettico alla direzione, per correttezza, e mi mostrai perplessa. Ma al contrario mi vidi spronata e spinta dai miei responsabili ad accettare.

Professionalmente questo è un momento felice per te. E nel privato?

Mi considero una persona molto fortunata, per quanto riguarda la mia vita anche personale, gli amici, gli affetti, la famiglia.

Ma veniamo al cuore. Sei fidanzata?

No, sono single. Serenamente single.

Sei in una fase in cui ti basti e stai bene così?

No, che c'entra. L'anima gemella la cerchi o quanto meno l'aspetti sempre. E' un

completamento nella vita, per condividere i momenti belli ma anche le difficoltà.

E cosa ti colpisce di più in un uomo?

Dev'essere una persona che stimo, essenzialmente. E con cui ho comunione di interessi, sintonia. Dev'essere come la migliore amica, e più della migliore amica. Perché la passione dura solo quanto l'innamoramento, cioè un mese e mezzo al massimo. E poi se non c'è una solida intesa su tutto il resto... l'amore non fiorisce.

ANTONELLA LAUDONIA

Nata a Milano il 7 febbraio 1965, la Folliero è da diversi anni il volto ufficiale di Rete4. Alta un metro e settanta, pesa 52 chili. Il suo debutto in tv risale al 1986, con il programma sportivo "Milan-Inter". Il grande pubblico la conosce soprattutto per i "Bellissimi di Rete4", ma la Folliero ha condotto anche tante altre trasmissioni come "Sabato Vip" e "Ok, il prezzo è giusto".

Una bella promessa del cinema italiano

promessa del nostro cinema ed è stata per ora ben ripagata dal suo talento e dalla sua grinta lavorando a fianco di vere star. L'abbiamo vista recentemente in una fiction tv di Giorgio Capitani al fianco di Stefania Sandrelli e Gigi Proietti in "Mai storie d'amore in cucina" e incontrata proprio alla vigilia della partenza del suo prossimo set, questa volta in Toscana, nella Val d'Orcia, con un cast d'eccezione.

Bianca, parlaci di questa tua prossima avventura.

Tutto è cominciato l'estate scorsa, quando ero in America per girare "Hollywood Flies" (girato da Fabio Segatori, ndr.). È stato proprio al provino di quel che mi ha notata il regista Brad Mirman e mi ha scelta per il suo prossimo lavoro.

Di che si tratta?

È una commedia che si intitola "Shadow dancer", io interpreto la figlia del protagonista Harvey Keitel, uno scrittore che ha perso la moglie e l'ispirazione. Tutte e tre le figlie di questo personaggio hanno delle caratteristiche particolari: una è fissata con il sesso e ha trecentomila storie d'amore; l'altra, Claire Forlani, fa un po' il ruolo della mamma che non c'è più. E la terza, interpretata da me, è fissata con la morte: va sempre tutta

Bianca, la mia vita è sul set

vestita di nero, si addormenta sul tavolo circondata da candele. Una vera propria sfida per me che non vado nemmeno ai funerali...

Gli altri del cast?

Ci sono Giancarlo Giannini, Joshua Jackson, uno dei protagonisti di "Dawson Creek", poi c'è Claire Forlani, che è stata protagonista con Brad Pitt e Anthony Hopkins del film "Vi presento Joe Blek", una bellissima e brava attrice.

Cosa ti ha insegnato l'esperienza americana?

Gli americani hanno senz'altro un maggiore senso industriale del cinema: vi investono moltissimi soldi. I set sono una macchina che deve funzionare con una velocità incredibile per rendere. Per certi aspetti hanno di più, ma sotto l'aspetto prettamente umano, noi siamo molto più calorosi. Da noi ci si diverte senz'altro di più.

A luglio prossimo ti aspetta Gabriele Lavia, cosa farai con lui?

Sono stata contattata per il ruolo di Tuzza, un personaggio della novella di Pirandello "Liola". Un cast anche quello eccezionale: Giancarlo Giannini, Fanny Ardant, Sergio Rubini, Leo Gullotta, Michele Placido, Raul Bova... Sarà un'esperienza dura. Il tutto è ambientato in Sicilia ai primi

del Novecento e imparerò a parlare in siciliano. Lavia mi ha affascinato: è una persona di una cultura mostruosa, un genio. Abbiamo parlato venti minuti e mi ha aperto la mente a 360 gradi.

È riuscito a infonderti la sua passione per il teatro?

Mi incuriosisce molto, anche se non sono mai stata sul palcoscenico. La macchina da presa un po' ci protegge, invece al teatro ci vuole molto carattere. E come se fossi nudo davanti alla gente. C'è un'energia talmente immediata che non puoi bleffare. È una grande scuola sia professionale che umana.

A proposito di rapporto col pubblico: la notorietà ti ha cambiata?

In me non è cambiato nulla, sono gli altri che mi vedono in maniera diversa, che sono cambiati nei miei confronti. Sono sempre la stessa. Ci sono dei personaggi, vip tra virgolette, che inseguono i falsi stili di notorietà, frequentando luoghi particolari. Preferisco essere notata e ricordata per quello che ho fatto, non perché vado in giro chissà dove. Io il mio tempo libero lo passo a casa, in famiglia. Spero di non cambiare: se cambio, rinchiudetemi.

ANDREA MUTI

Nata a Bitonto (Ba) nel 1981, Bianca vince il suo primo titolo ad appena 14 anni: Miss Bitonto 1995. Qualche anno dopo il suo "Terra bruciata" di Fabio Segatori, lo stesso regista con il quale ha girato il più recente "Hollywood flies".

A Bianca Guaccero abbiamo dedicato più di una cover perché questa giovane attrice dai lineamenti spiccatamente mediterranei, dall'eloquio semplice e sincero ci sembra una bella

IL RISULTATO DEL VOTO NAZIONALE PER IL PARLAMENTO EUROPEO

I risultati di giugno 2004

I risultati del 1999

	lista	voti	%	seggi
1	Uniti nell'Ulivo	10.119.926	31.1	25
2	Pdci	783.700	2.4	2
3	Verdi	802.530	2.5	2
4	Di Pietro-Occhetto	694.951	2.1	2
5	Alleanza Po-Udeur	420.052	1.3	1
6	Uv	29.430	0.1	0
7	Suedtiroler Volksp.	146.252	0.5	0
8	Rifondazione Com.	1.971.709	6.1	5
9	Lista Bonino	731.852	2.3	2
10	Segni-Scognamiglio	172.370	0.5	0
11	Forza Italia	6.837.908	21.0	16
12	AN	3.759.243	11.5	9
13	Udc	1.917.746	5.9	5
14	Lega Nord	1.615.814	5.0	4
15	Socialisti uniti	665.759	2.0	2
16	Alternativa sociale	398.181	1.2	1
17	Fiamma Tricolore	236.056	0.7	1
18	Mov. Soc. Rauti	46.827	0.1	0
19	Pri Sgarbi	232.797	0.7	0
20	Partito Pensionati	372.802	1.1	1
21	Paese Nuovo	77.201	0.2	0
22	Lista Consumatori	159.795	0.5	0
23	Lega aut.-All. Lomb	158.709	0.5	0

	lista	voti	%	seggi
1	Democratici di Sinistra	5.387.729	17,3	15
2	Ppi (POP)	1.316.830	4,2	4
3	Rinnovamento It - Dini	353.890	1,1	1
4	Fed. dei Verdi	548.987	1,8	2
5	Pri-Lib-Eldr.	168.620	0,5	1
6	SDI	670.957	2,2	2
7	Comunisti Italiani	622.261	2	2
8	I Democratici	2.402.435	7,7	7
9	UV	40.970	0,1	-
10	SVP	156.005	0,5	-
11	U.D.Eur	498.742	1,6	1
12	CDU	669.919	2,2	2
13	Rif. Comun.	1.327.327	4,3	4
14	Lega Nord	1.391.595	4,5	4
15	Forza Italia	7.813.948	25,2	22
16	AN - P. Segni	3.194.661	10,3	9
17	CCD	805.320	2,6	2
18	Lista Emma Bonino	2.625.881	8,5	7
19	Mov .Soc .Tricolore	496.030	1,6	1
20	Ls. Cito Lg. Az. Merid.	94.181	0,3	-
21	Part. Pension.	233.874	0,8	1
22	Ldr-Ps D'Az-P Consi.	61.185	0,2	-
23	Liga Rep. Ven. Union	117.979	0,4	-
24	Part. Umanista	16.168	-	-
25	Cobas per L'Autorg.	4.432	-	-
26	Socialista	42.500	0,1	-